incarichi

LAMBERTO DINI CONSIGLIERE INTERNAZIONALE DEL PRAEMIUM IMPERIALE

L'ex Presidente del Consiglio Lamberto Dini è stato nominato Consigliere Internazionale del Praemium Imperiale, il «Nobel giapponese» delle arti. Succede nell'incarico al Presidente della Fiat Umberto Agnelli, scomparso nel maggio dello scorso anno, in carica dal 1996. Giunto al suo diciassettesimo anno di vita, il Praemium Imperiale si è imposto come il più importante e prestigioso riconoscimento nell'ambito delle arti e della cultura. Premia cinque discipline: pittura, scultura, architettura, musica e teatro/cinema. Negli anni passati sono stati premiati, tra gli altri, Oscar Niemeyer, David Hockney, Robert Rauschenberg, Leonard Bernstein, Mstislav Rostropovich, Ingmar Bergman e Peter Brook.

l'intervista

Neri Marcorè: «Che Bella la Tv che non Urla e Tratta i Libri come un Gioco»

Francesca De Sanctis

Due squadre di giovani studenti di scontrano a colpi di parole... episodi, storie, personaggi, titoli di libri. È una classica partita, con tanto di punteggio da accumulare e di squadre da sfidare. Solo che non stiamo parlando di sport ma di un book-game, quello che da otto anni va in onda la domenica pomeriggio su RaiTre. *Per un pugno di libri*, condotto per tanti anni da Patrizio Roversi, oggi ha per «arbitri» Neri Marcorè e Piero Dorfles. Nel programma di Andrea Salerno, scritto con Marta Mandò, Gabriella Oberti e Alessandro Rossi per la regia di Igor Skofic, gli studenti dei licei si scontrano e si confrontano in ogni puntata. Vengono da tutta Italia e sono agguerritissimi, «soprattutto perché ci tengono a fare bella figura, studiano e cercano di tenere alto il nome della scuola o della città», dice Marcorè che «per un pugno di libri» trova sempre il tempo.

Parliamo della conduzione del programma: una sfida personale o un modo diverso di fare Tv?

«All'inizio l'ho presa come una sfida personale, occupare il posto che prima era di Roversi... Poi mi sono appassionato a questo modo di fare tv ormai inconsueto. Nel nostro caso non si tratta di fare una televisione urlata. Anche se questa scelta non ci porta tanti spettatori: sono circa 1 milione 100. Il gradimento, comunque, è alto».

Immagino che siano i giovani a seguirvi di più...

«Il nostro è un pubblico misto. Una fetta importante è rappresentata dal pubblico femminile di mezza età, ma poi ci sono anche tanti giovani, certo».

Al gioco si può partecipare telefonando da casa: ricevete molte chiamate dagli studenti?

«Non tantissime in realtà, come dimostrano anche le statistiche sono piuttosto le donne sopra i trent'anni le lettrici più accanite. Quindi sono soprattutto loro a chiamarci».

Sta dicendo che gli adolescenti leggono poco?

«C'è una minima parte di loro che ama molto la lettura, si confronta con i libri e sceglie al di là delle imposizioni scolastiche. Ma la maggior parte sono lettori svogliati. Poi, certo i ragazzi che vengono in trasmissione sono tutti carichi di entusiasmo, si preparano e vivono il gioco come una vera e propria competizione per portare alto il nome della scuola o della città. Ma solo una minoranza ama davvero la letteratura».

Quali sono le loro letture preferite?

«Di solito preferiscono i bestseller, e comunque o scelgono i classici o i contemporanei, magari su segnalazione di adulti».

E Marcorè quali letture sceglie?

«In genere leggo i romanzi, preferisco sempre le storie piuttosto che i saggi o i libri di fantascienza. Poi *Per un pugno di libri* mi ha fatto avvicinare ad autori che mi ripromettevo di leggere da tempo: Forsythe, Calvino, Sciascia, Buzzati, Lodoli, De Carlo. E ancora: Pratolini, Fenoglio, Gadda, scrittori sudamericani come Márquez o Amado, russi come Dostoevskij, ma anche Stendhal».

Pensa che anche le scolaresche che partecipano alla trasmissione con la scusa del gioco possano avvicinarsi di più alla lettura?

«Spero proprio di sì».

Nella fabbrica di «Donnarumma all'assalto»

Dal sogno di ieri all'oggi: l'azienda modello fondata nel '55 da Olivetti a Pozzuoli

Maria Pace Ottieri

Il 23 aprile 1955, inaugurando la fabbrica di Pozzuoli, Adriano Olivetti si pose una domanda fondamentale per la sua vita: «Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi fini semplicemente nell'indice dei profitti? O non vi è, al di là del ritmo apparente, qualcosa di più affascinante, una trama ideale, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?». Questa era la sua utopia e niente la rappresenta meglio della fabbrica sul mare, sulla Domiziana, che in questi giorni compie cinquant'anni ed è l'unica sopravvissuta della zona, la sola ancora popolata, sia pure dai nuovi operai immateriali di oggi, i precari dei call-center Omnitel e Wind.

L'aveva disegnata l'architetto Luigi Cosenza tra i pini, bassa, leggera, aperta su cortili e terrazze, come un luogo dove i lavoratori, millecinquecento operai che producevano le Divisumma, le prime calcolatrici meccaniche italiane, avrebbero abitato e non solo lavorato per molte ore al giorno. Nella grande miseria della zona, l'Olivetti apparve come un miraggio e fu presa d'assalto, 40.000 domande di assunzione per poche centinaia di posti.

Nel 1959 uscì *Donnarumma all'assalto* di mio padre Ottiero Ottieri, romanzo in forma di diario sulla sua esperienza di lavoro a Pozzuoli, nell'Ufficio del personale della Olivetti per vagliare, attraverso i metodi della psicotecnica, di provenienza americana, le attitudini dei candidati all'assunzione come operai.

Gli operai che compaiono nel libro ci sono ancora e li ho incontrati di recente nel corso di una visita all'Olivetti. Si sono presentati con i loro nomi seguiti dai nomi fittizi del libro che ricordano quasi a memoria: De Simone/Amoruso, Cerciello/Straniero, Indiveri/Dioguardi….

«Sono quello del tramonto», mi dice quest'ultimo, l'operaio che accompagnando Eduardo De Filippo in visita alla fabbrica, su una delle terrazze gli disse: "Voi non sapete che tramonti, laggiù, la sera" e sentì Eduardo rispondere intenerito: "Ah, potete vedere il tramonto anche dall'officina? Vi accorgete ancora dei tramonti?"»

Uno dei primi a entrare, Claudio Indiveri, racconta che i negozi di Pozzuoli facevano a gara per offrire la merce ai neoassunti, perché sapevano che all'Olivetti c'era un fondo che anticipava prestiti agli operai. In fabbrica ha conosciuto la moglie, Giuseppina Di Bonito, la prima donna assunta, con grande scandalo della famiglia perché allora le donne non lavoravano. Sono stati tra i primi ad avere la casa al Quartiere Olivetti, seguiti da un centinaio di altri dipendenti. Hanno due figli, una che lavora alla Omnitel e un altro ingegnere elettronico, licenziato dal Banco di Napoli.

«I nostri figli sono tutti laureati e fanno i netturbini», commenta qualcuno alle mie spalle, «i posti di lavoro non ci sono, non è cambiato nìente».

«Ma se pure ci fossero le fabbriche nessuno ci entrerebbe, il lavoro dell'operaio i giovani non lo vedono proprio. E secondo me è un male, la fabbrica ti rendeva uomo, uno con la licenza elementare confrontava le idee con i professionisti», dice amaro Salvatore Spalice, presidente di tutte le spille d'oro, gli «olivettiani» con più di 25 anni sulle spalle. «Oggi c'è benessere, ma è virtuale, senza prospettive, un gran castello di sabbia. I nuovi mestieri sono la criminalità, il calcio scommesse o i cavalli, un mucchio vanno a fare i camerieri….»

> Oggi un incontro delle «spille d'oro», i decani di quell'esperienza, con sindacalisti e studiosi per celebrare il cinquantenario

Alberto Varchetta, matricola n.°3, dopo il guardiano e l'autista, ricorda il giorno dell'inaugurazione dell'Olivetti, con il palcoscenico a forma di calcolatrice, un'orchestra con undici musicisti e Adriano che ballò con sua moglie. La voce che la nuova fabbrica era diversa dalle altre si sparse presto nel paese e chi ci lavorava suscitava invidia. La prima cosa che colpì fu che a differenza della Armstrong o degli Stabilimenti Generali, già presenti a Pozzuoli, all'Olivetti non c'erano cancelli né guardiani che perquisivano all'uscita. Era il primo segnale, poi vennero la mensa dove tutti erano uguali, dal dirigente all'ultimo manovale, i servizi sanitari, la biblioteca di 157.000 volumi, il fondo per i prestiti dilazionati e senza interessi, il carrello col caffè, la musica jazz e sinfonica (aiutava a produrre di più), gli aumenti ogni sei mesi, un anno, la possibilità di far carriera.

Raffaele Mirabella, entrato a sedici anni, è diventato impiegato, e sindacalista. «Ricordo bene gli occhi azzurri di Adriano che sembravano il cielo, gli sono sempre grato per avermi assunto subito perché ero orfano, c'era una miseria enorme.

Quello che non gli perdonavo però era il sindacato aziendale che contrastava la Cgil e la Uil, un uomo di Autonomia aziendale mi disse che dovevo dimenticare il sindacato».

Nel 1961 gli operai di Pozzuoli fecero il primo sciopero totale, per la parità di zona con Ivrea. «Questo sciopero», scriveva Mirabella alla rubrica di Pier Paolo Pasolini, su *Vie Nuove*, «denuncia chiaramente il paternalismo dei dirigenti che propinandoci oppio ideologico nella "gabbia dorata" vorrebbero far credere che tutto va bene, che ogni operaio è felice e dedito nel suo sabato libero a leggere e a studiare. In realtà hanno sempre cercato di dividerci e di sbandare il nostro organismo sindacale che è l'unica nostra forza!». Adriano Olivetti era morto l'anno prima, in treno da Milano a Losanna. All'unisono ricordano che la notizia arrivò in fabbrica durante un'allegra festa di Carnevale.

Per ricordare i cinquant'anni dalla fondazione della fabbrica Olivetti, il Comune di Pozzuoli organizza il 13 maggio un convegno dal titolo *La fabbrica* con la partecipazione, oltre ad alcune «spille d'oro», di Giorgio Benvenuto, Giancarlo Cosenza, Domenico Grasso, Nerio Nesi.

> Nel bell'edificio costruito da Cosenza impiegati e operai mi si presentano col nome fittizio che mio padre gli diede nel suo romanzo

Ravello, si farà l'Auditorium di Oscar Niemayer Da luglio il festival 2005

«In estate l'apertura del cantiere dell'Auditorium». È quanto dichiarato da Secondo Amalfitano, sindaco di Ravello, ieri, in occasione della conferenza stampa di presentazione del Ravello Festival 2005. Dunque, con la sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato la sentenza del Tar del Lazio favorevole al ricorso di Italia Nostra, al via l'opera progettata da Oscar Niemayer. «Soddisfazione» ha espresso Antonio Bassolino: il governatore ha spiegato che per l'Auditorium la Regione ricorrerà a fondi europei. Ovvia soddisfazione quella di Domenico De Masi, sociologo, presidente della Fondazione Ravello, che si è battuto contro le associazioni ambientaliste (accusandole di «immobilismo»). «I giudici danno il via libera al progetto senza entrare nel merito: la sentenza del Consiglio di Stato ha un profilo squisitamente processuale e non dice se l'Auditorium sia o meno conforme al piano urbanistico della penisola sorrentina» commenta Raffaella Di Leo, presidente di Italia Nostra Salerno, annnciando che l'associazione si adopererà perché la vigente disciplina urbanistica regionale venga fino in fondo rispettata». L'edizione 2005 del Festival durerà dal 1 luglio al 18 settembre negli spazi di Villa Rufolo e Villa Cimbrone e in piazze, chiese e giardini. Tema della rassegna «il contrasto». L'inaugurazione sarà affidata all'orchestra del Teatro San Carlo di Napoli diretta da George Pehlivanian; il 15 e 16 luglio, Kryszsztof Panderecki dirigerà l'orchestra nazionale lituana nella sua opera «Threnos per le vittime di Hiroshima». Il 22 e 23 luglio orchestra e coro del Teatro Marinskij di San Pietroburgo, sul podio Valery Gergiev. Quanto alla danza, al teatro e al cinema, arriveranno la Arnie Zane Dance Company, il 30 luglio prima di una produzione del Festival per la quale Giorgio Battistelli e Mario Martone si sono ispirati all'VIII libro dei «Madrigali guerrieri ed amorosi» di Claudio Nonteverdi; il 31 luglio incontro con Abbas Kiarostami.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 Fax 0814420177 – awander@tin.it – www.intramoenia.it In libreria

Che cosa sappiamo del mondo femminile nei paesi di religione musulmana? Quali movimenti per la laicità e i diritti delle donne esistono nel mondo arabo? Che caratteristiche ha il movimento femminista nell'Islam, e che punti di contatto ha con la teologia cristiana femminista? In questo libro sono per la prima volta riunite le storie delle donne e dei gruppi femminili che lottano per la parità dei diritti tra i generi nei paesi islamici, dove spesso dirsi femminista o semplicemente prendere parola, può costare la vita.

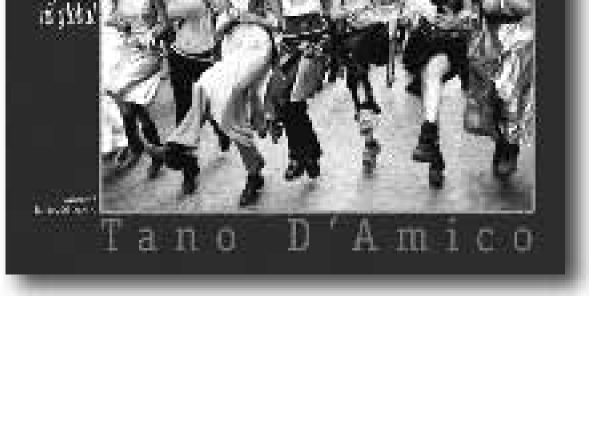
A cura di Monica Lanfranco e Maria G. Di Rienzo € 12,00

Distribuite nel corso dei giorni, una per volta, le puntate di Marassi aiutano a svelare l'aridità indotta dalla cronaca. [...] Sono schizzi di verità, che è fango sulla camicia bianca dei potenti. Sono alla fine lo specchio dove si vede in maschera l'Italia Carnevale

(Dalla prefazione di Erri De Luca) € 10,00

Il dissenso giovanile di questi ultimi anni nelle foto di Tano D'Amico sguardi, sorrisi e volti che superano lo stereotipo della violenza.

€ 12,00

Un libro che testimonia attraverso le immagini "una storia di donne", cioè quell'itinerario di presa di coscienza e di emancipazione sociale che le ha rese protagoniste di questi ultimi decenni

€ 12,00